

## La Pentecoste – avere già ciò che ci serve

*“Quando si compì il tempo della Pentecoste, erano tutti insieme nello stesso luogo. E all'improvviso venne dal cielo un rumore, come di vento forte e impetuoso, e riempì tutta la casa in cui si trovavano. Allora apparvero loro delle lingue come di fuoco, che si dividevano e si posavano su ciascuno di loro. Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in diverse lingue, come lo Spirito permetteva loro di annunziare” (At 2,1-4).*

Nella liturgia, il tempo pasquale è vissuto nella prospettiva e nell'attesa della festa di Pentecoste. Siamo coscienti che alcune festività religiose sono più sentite di altre. Ad esempio il Natale è condiviso un po' da tutti per un senso religioso, pur vago che sia, collocandosi erroneamente al primo posto in una ipotetica scala d'importanza. Per contro, la solennità centrale del cristianesimo, che è la Pasqua, purtroppo segue a ruota.

Con la festa della Pentecoste si corre ancor di più il rischio di perdere il significato e il valore di questo evento che spesso rimane segnato solo sul calendario liturgico senza un effetto reale sul singolo credente e la comunità cristiana.

Per introdurci nel mistero della Pentecoste ritorniamo all'ultima cena, dove Gesù non soltanto ha preparato i suoi discepoli alla grande prova della sua passione, spiegando loro la necessità della sofferenza per la fecondità della missione apostolica e promettendo il passaggio dal dolore a una gioia abbondante e definitiva; ma ha voluto espressamente annunciare la venuta misteriosa dello Spirito Santo e illuminare i discepoli sul beneficio spirituale che avrebbero ricevuto da tale venuta.

L'annuncio della venuta dello Spirito Santo costituì per i discepoli una grande sorpresa. Prima dell'ultima cena, avevano sentito parlare poco dello Spirito Santo, ma nella Cena di addio il Maestro lo mise in luce: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre» (Gv 14,16). Sorprende la designazione di «un altro Paraclito». Sembrava supporre che il primo Paraclito non bastasse e che ne fosse necessario un altro. I discepoli avevano accolto la predicazione di Gesù con un'adesione di fede: credevano in Gesù, e tutta la loro vita era dominata da questa fede. Gesù era il centro assoluto del loro pensiero. Annunciare un altro Paraclito sembrava proporre un altro centro di fede e poteva dunque sconcertare i discepoli. Era la prima volta, secondo il linguaggio di Giovanni, che Gesù si serviva del vocabolo «Paraclito». Ma esso era stato adoperato da san Giovanni per designare lo stesso Gesù: «Se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati: non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1 Gv 2, 1-2).

Per l'evangelista Giovanni, Cristo è il primo Paraclito, colui che ha assunto la difesa di tutta l'umanità peccatrice per procurarle un perdono integrale da parte del Padre. Questo ruolo corrisponde al significato primario di "Paraclito": designa una persona che qualcuno chiama per averla presso di sé come difensore o avvocato. Nel piano divino, il Figlio è stato mandato dal Padre sulla terra per svolgere questo ruolo.

Ma se il Padre stesso aveva designato il Figlio come Paraclito, come spiegare che Gesù annuncia la venuta di «un altro Paraclito»? L'annuncio ha certamente stupito i discepoli. Avevano collocato tutta la loro speranza in Gesù e avevano capito che egli si presentava come Salvatore. Per loro, la figura di un altro Paraclito rimaneva misteriosa.

Nell'annuncio di un altro Paraclito Gesù spiega che Egli (Lo Spirito) farà scoprire la verità contenuta nel messaggio evangelico con il compito di esortare, incoraggiare, consolare. L'altro Paraclito che Gesù promette ai suoi discepoli riceve il nome di «Spirito di verità». Questo termine era anche un'altra sorpresa perché i discepoli avevano sempre ascoltato Gesù come maestro di verità. Gesù stesso si era definito come unica fonte di verità quando aveva affermato: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6).

Come porre insieme allora le due affermazioni, particolarmente per i discepoli che avevano sempre riconosciuto in Gesù la sola voce di verità e avrebbero giudicato una mancanza di fedeltà mettersi all'ascolto di un'altra voce?

Soltanto Cristo stesso poteva dar loro la garanzia che per raggiungere la verità dovevano nel futuro affidarsi al Paraclito come «Spirito di verità». È uno Spirito «che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce» (Gv 14,17). Alla domanda: come loro potranno conoscerlo risponde «Voi lo conoscete perché egli dimora presso di voi e sarà in voi» (Gv 14,17).

Senza saperlo, i discepoli conoscono già lo Spirito. Vivono sotto l'influsso dello Spirito e così acquistano una conoscenza molto concreta della sua presenza. Fanno l'esperienza dell'intima azione che opera nel fondo della loro intelligenza e del loro cuore. Sentono e accolgono le sue ispirazioni; si lasciano condurre dai suoi impulsi. Scoprono in lui un mondo interiore, molto profondo e molto ricco. Questa scoperta comporta molte sorprese. Gesù desidera introdurre i suoi discepoli nell'universo spirituale costituito dallo Spirito nelle anime. La Pentecoste, anche per noi, è scoprire o riscoprire di avere già ciò che ci serve per vivere da veri cristiani.